

Di che Dio stiamo parlando...

GIUSEPPE MOROTTI

Devo molto a teologhe e a teologi moderni, i cui articoli leggo su varie riviste come «Adista» e ritengo costituire l'avanguardia della nostra teologia. Essi mi hanno aiutato a non più concepire

«un Dio coniugato al maschile, che regge la sua creazione “dall’alto” e “dal di fuori”, giudicando, ordinando ed imponendo, incoraggiando in tal modo i maschi a ritenersi a loro volta come dei...» (Maria Lopez Vigil).

78

Questi teologi che a ragione si sentono enormemente tributari nei confronti delle scienze moderne, considerando le loro scoperte come una «nuova rivelazione», concepiscono Dio come l'anima della Creazione, l'energia vitale, la forza trainante, il dinamismo, il motore, il desiderio, la bellezza, l'amore che nel rispetto della nostra libertà smuove e anima dal più profondo ciascuno di noi. Dio concepito come la Corrente Amatora e Creatrice che dalle origini opera in tutto e in tutti fino a portarli alla loro massima espansione e pienezza. Una concezione empatica, coinvolgente e dinamica di Dio che ritrovo seducente, coinvolgente e bella.

UNA RELAZIONE D'AMORE

Avrei comunque da chiedere a questi teologi un prezioso chiarimento: il fatto di non insistere più sull'aspetto personale di Dio dipende da una loro scontata ammissione, oppure da una loro negazione?

Come uno che è profondamente innamorato del Vangelo di Giovanni, ma anche di tutti i grandi mistici sia cristiani che appartenenti alle altre tradizioni religiose come i Sufi, mi pare essere molto impor-

tante la concezione di Dio come un Essere Personale. Mi troverei a disagio a concepire un Dio presente nel Tutto, alla stregua di una corrente, di un motore, di una energia, di una forza trainante, mettiamo pure di una bellezza e di un amore, ma essenzialmente amorfo, evanescente e personalizzato. Nel Vangelo di Giovanni mi pare più che evidente, oltre che seducente, la profonda relazione personale che il Cristo Gesù viveva con Colui che chiamava «Abba».

Mi pare inoltre la più grande intuizione del cristianesimo quella di concepire la fede non come una semplice, pur eccelsa, morale, non come una serie di ordinamenti o di precetti da osservare, ma innanzitutto come una relazione d'amore con un Tu, dentro la quale la nostra moralità e tutto il nostro agire diventano una esigenza d'amore, una risposta gioiosa d'amore a quell'Amore che per primo ci ha preso il cuore e la vita. Non per niente Gesù nel Vangelo dice: «se mi amate, osserverete miei comandamenti». (Gv 14,15).

Come dire che, alla radice del nostro amare, ci deve essere una relazione d'amore. Quella relazione d'amore che ci conduce alla più autentica delle libertà che è la libertà dell'innamorato, cioè di colui che, tutto quello che fa, lo compie non per costrizione, ma per amore, come risposta gioiosa d'amore.

FEDE IN TU CON CUI DIALOGARE

Uno dei più bei ricordi che ho di mio padre è del giorno in cui mi raccontò di quando era innamorato di mamma. Tornato a casa la sera dopo un estenuante lavoro, inforcava la bici e andava quasi ogni giorno a trovare la sua fidanzata in un paese per raggiungere il quale bisognava fare chilometri di dura salita sulla montagna. Sia che ci fosse il sole, la pioggia, la neve e perfino il ghiaccio, a costo anche di rompersi l'osso del collo a ogni curva, egli mi diceva, non poteva fare a meno di recarvisi perché lassù il suo amore lo aspettava.

È vero che nessuno Dio l'ha mai visto, ma facendo fede al Cristo Gesù e ai grandi mistici che tanto ammiro, ammettendo ancora come vero che siamo stati creati a immagine Sua, vorrei confidare a questi amici teologi che a me, sinceramente, piacerebbe continuare a vivere di questa fede. Fede in un Dio vicino e immanente fin che vogliamo, ma proprio e anche per questo, Personale, un Tu d'Amore con cui dialogare, gridare, ringraziare e – in alcuni, benché rari, momenti speciali della mia preghiera e della mia vita quotidiana, mi è capitato già – poter incontrare.